

LO SCENARIO

Le illusioni degli avversari del premier

GIOVANNI ORSINA

Il presidente del Consiglio ha compiuto un capolavoro ricompattando il Pd e lacerando i due partiti di centrodestra

A PAGINA 23

LE ILLUSIONI DEGLI AVVERSARI DEL PREMIER

GIOVANNI ORSINA

Che ci fosse un uomo solo al comando, lo sapevamo da mesi. Ma che quell'uomo solo al comando sia a tal punto solo che a tutti gli altri converrebbe smontar dalle biciclette, spiegare una bella tovaglia su un prato assolato, tirar fuori i fiaschi di rosso e farsi una bella mangiata - questo lo scopriamo solo adesso.

Renzi ha compiuto un capolavoro, dando prova ancora una volta d'aver un talento politico eccezionale, quale in Italia non si vedeva dai tempi di Craxi. È vero che Sergio Mattarella non era la sua prima scelta - avrebbe preferito qualcuno di molto più vicino a lui, e da lui più controllabile. Ma la sua intelligenza politica è consistita proprio nell'aver capito che la sua prima scelta non sarebbe mai passata, e nel ripiegare subito su quella fra le opzioni possibili che gli era meno sgradita. Così facendo, può intestarsi oggi una vittoria rotonda.

In questo capolavoro, certo, c'è tanto di molto fastidioso: cinismo, spregiudicatezza, dissimulazione. Questa è la politica, però - «sempre uno spettacolo sgradevole», come scriveva più di mezzo secolo fa il grande filosofo inglese Michael Oakeshott: «l'oscurità, la confusione, l'eccesso, il compromesso, il senso indelebile di disonestà, la pietà bugiarda, il moralismo e l'immoralità, la corruzione, l'intrigo, la negligenza, l'invadenza, la vanità, l'autoinganno, e infine la futilità». Né è impossibile sostenere per altro, magari reprimendo un po' di nausea, che l'Italia oggi abbia bisogno proprio di iniziative politiche spregiudicate. O qualcuno anco-

ra si illude che una situazione incancrenita come la nostra la si possa sbloccare senza alcuna forzatura?

Come sempre accade, la sapienza politica di Renzi si specchia nell'insipienza dei suoi avversari. Un'insipienza tale da lasciar pensare che non sia fortuita - che tutti gli altri siano strutturalmente inabili perché appartengono a una stagione politica ormai superata. L'ala antirenziana del Pd, così, ha regalato al presidente del Consiglio un trionfo nel nome dell'unità del partito e dell'antiberlusconismo: questo un riflesso vecchio al tal punto da apparire maramaldesco; quello un principio che, avendo Renzi modificato in profondità il rapporto fra leader e partito, andrebbe per lo meno ripensato.

La sinistra democratica festeggia l'elezione di Mattarella come un proprio successo. Nell'immediato, non c'è dubbio che lo sia. Pregusta poi un mutamento di linea - lo suggeriva ieri Bersani in un'intervista - per il quale Renzi romperebbe infine il patto del Nazareno per ricollocarsi saldamente e definitivamente a sinistra. E questa invece, sbaglierò, mi sembra una pia illusione. Rinforzato da questo successo, ancor di più che nel passato il presidente del Consiglio proporrà se stesso come misura di tutte le cose, appoggiandosi ora da una parte ora dall'altra a seconda della propria personale convenienza politica. Se oggi è il tempo del #silviostaisereno, insomma, possiamo esser sicuri che ben presto tornerà il momento del #pierluigistaisereno.

Le illusioni che nutrono gli antirenziani del Pd, a ogni modo, sono nulla di fronte alla Caporetto del centro destra. Intento a perseguire obiettivi non politici, ondivago e poco lucido, Berlusconi ha commesso un errore elementare concedendo a Renzi il voto sulla legge elettorale prima dell'elezione del Capo dello Stato. Poi, quando il Partito democratico ha indicato un solo nome, sia a lui sia ad Alfano è mancato l'acume politico che, come si diceva sopra, ha invece avuto il presidente del Consiglio: se non sei forte abbastanza da impedire una soluzione che non gradisci, può convenirti far subito buon viso a cattivo gioco, e fingere di non aver mai desiderato altro. Infine il Nuovo centro destra ha ceduto alle pressioni e fatto dietrofront.

I due partiti, Ncd e FI, ne escono non soltanto del tutto divaricati l'uno dall'altro, ma profondamente e forse irrimediabilmente lacerati al proprio interno. Ora minacciano entrambi – almeno attraverso alcuni loro esponenti – di vendicarsi della sberle che Renzi ha dato loro. Sbaglierò ancora una volta, ma non mi pare che ne abbiano la forza: non cadrà il governo, non si andrà al voto, non si fermeranno le riforme. A meno che non sia il presidente del Consiglio a volerlo, e alle proprie condizioni.

Dei grillini, che si sono consegnati una volta di più alla completa irrilevanza politica, non val la pena parlare. Meritano una menzione invece, in conclusione, gli altri che pure ne escono con una vittoria, seppure incomparabile con quella di Renzi: la Lega e Fratelli d'Italia. È presumibile che – per la sua biografia, ma anche per come è stato eletto – il nuovo Capo dello Stato non entusiasmi quell'elettorato di destra e centro destra che, ere politiche fa, costituiva la base del berlusconismo. Questi elettori non troveranno uno sfogo alla propria insoddisfazione né in Ncd né in FI. E non mi sorprenderebbe perciò se già dai prossimi sondaggi Salvini facesse un altro balzo in avanti. Ma quanta forza abbiano costoro nell'opporre a Renzi lo dicono i numeri, brutali come soltanto i numeri sanno essere: Mattarella 665 voti, Feltri 46.

